

Michele Sangaletti
***Il mercante Pietro da Bozzolo: potere, affari e carità
fra Trecento e Quattrocento***

[A stampa in *Vitelliana. Viadana e il territorio mantovano fra Oglio e Po*, «Bollettino della Società Storica Viadanese», 7 (2012), pp. 11-26 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

MICHELE SANGALETTI

IL MERCANTE PIETRO DA BOZZOLO: POTERE,
AFFARI E CARITÀ FRA TRECENTO E QUATTROCENTO

Gli anni che seguirono la morte di Gian Galeazzo Visconti furono segnati, per il ducato di Milano, da grande instabilità. Le forze centrifughe delle città e delle parti, in precedenza contenute dalla politica energica del conte di Virtù, tornarono alla ribalta con tutta la loro carica disgregante e, parallelamente a queste, le rivendicazioni del lato bernaboviano della dinastia viscontea contribuirono a incendiare i primi anni del secolo¹.

A Cremona il riaccendersi delle fazioni portò a una violenta insurrezione che, dopo avere cacciato gli “ufficiali” milanesi dalla città, consegnò il potere a Ugolino Cavalcabò, rampollo della famiglia dei signori di Viadana, potere esercitato dapprima in collaborazione con Giovanni Ponzoni e in seguito come unico signore: Ugolino riuscì così a coronare il disegno cui la sua famiglia ambiva da secoli, la signoria sulla città di Sant’Omobono. Il nuovo *dominus Cremonae* si adoperò soprattutto sotto il profilo della “politica estera” ponendosi come referente e cercando di coordinare tutte le nascenti dominazioni guelfe d’area padana creando così un vero e proprio “fronte guelfo” che diede filo da torcere alla duchessa Caterina e al debole figlio Giovanni Maria spingendosi, con incursioni militari per la verità velleitarie, fino alle porte di Milano. Sul piano, invece, dell’amministrazione interna intenso fu il riassetto istituzionale voluto da Ugolino che diede nuova vitalità ai consigli cittadini. Si trattava di organismi d’antica origine comunale, tradizioni che il nuovo signore desiderava porre sotto il suo controllo e modificare piegandoli alle sue necessità, ma non poteva né voleva sostituire in un *continuum* istituzionale necessario alla costruzione di una solida formazione signorile².

In queste fasi concitate, un ruolo significativo rivestì il mercante cremonese Pietro da Bozzolo. Esponente di spicco dell’*Universitas*

¹Le vicende del ducato di Milano sono analizzate in F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano. Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana 1392-1450*, IV, Milano, Treccani, 1955, pp. 3-542.

²Per le convulse vicende politiche cremonesi nel periodo preso in esame vedi A. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino Cavalcabò*, «Bollettino Storico Cremonese», XXII, 1961-1964, pp. 5-120; ID., *Cremona durante la signoria di Carlo Cavalcabò*, «Bollettino Storico Cremonese», XXIII, 1965-1968, pp. 7-156; A. GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica istituzionale*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Azzano San Paolo, Bolis, 2008, pp. 2-11; ID., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma, Viella, 2009, pp. 53- 62.

Mercatorum, fu uno dei sei incaricati³ fra il 1388 e il 1390 della revisione statutaria voluta da Gian Galeazzo Visconti che aveva imposto la riforma delle arti urbane per rafforzare la morsa milanese sulla città⁴. Pietro abitava nella vicinia di San Tommaso di cui era uno dei personaggi più illustri⁵ e aveva un fondaco nella centralissima vicinia Maggiore Porta Pertusio, il cuore pulsante della vita economica urbana, brulicante di *staciones* mercantili e di banchi di cambio. La sua figura è stata individuata, nell'Ottocento, dall'erudito cremonese Vincenzo Lancetti⁶ e approfondita nel secolo successivo dallo storico cittadino Agostino Cavalcabò che ne ha sottolineato il ruolo politico mettendolo in relazione con il riassetto istituzionale voluto da Ugolino. Il nuovo signore di Cremona infatti:

Aveva ordinato che un certo D. Petrus de Bozulo il quale, senza che palesemente rivestisse alcuna carica, avesse piena facoltà di accedere e di star presente a tutte le riunioni del Consiglio che giornalmente si riuniva nel Palazzo del comune [...]. Senza dubbio era un informatore privato di Ugolino; doveva certamente essere persona fidatissima e non di Cremona. Infatti il nome ce lo dice originario di Bozzolo, la Signoria situata presso Piadena e che il padre di Ugolino era riuscito a conquistarsi ed a quest'ultimo era soggetta⁷.

Pietro da Bozzolo non può essere considerato un "ufficiale" vero e proprio, un uomo che traeva il suo sostentamento e il suo "onore" dall'esercizio di una ben definita carica, figlia di abilità specifiche, esito di un *cursus honorum* almeno vagamente accennato e corrispondente ad aspettative personali ecc...⁸. Se il ruolo di "informatore privato" è difficilmente documentabile, egli fu sicuramente un uomo legato strettamente al signore di Cremona, un rapporto privato e informale, fluido,

³M. GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Chittolini, G. Andenna, Azzano San Paolo, Bolis, 2007, p. 296. I sei statutari, indicati dall'*Universitas Mercatorum*, erano due per "colore" politico: due guelfi, due ghibellini e due maltraversi. Pietro da Bozzolo, ovviamente, rappresentava la parte guelfa.

⁴U. GUALAZZINI, *I mercanti di Cremona. Cenni storici sulla loro organizzazione (1183-1260-1927)*, Cremona, Cremona Nuova, 1928, pp. 41-45.

⁵*Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae*, a cura di M. Mazzolari, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cremona, Cremona, 1989, p. 49. La preminenza sociale all'interno della vicinia di residenza si deduce da un documento in ASCr, notaio (d'ora in poi N.) Giovanni Fiamenghi, fz. 13, 15 maggio 1382.

⁶V. LANCETTI, *Biografia cremonese ossia dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti fino all'età nostra*, II, Milano, Tipografia di commercio al Bocchetto, 1820, pp. 533. (anast. Forni, Bologna, 1970).

⁷A. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino...cit.*, p. 100.

⁸G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, Act of two conferences at Villa I. Tatti in 1982-1984, a cura di C. H. Smyth, G. C. Garfagnini, I, Firenze, La Nuova Italia, 1988, pp. 101-133.

afferente a quella sfera di *amicitia* e *patronage* tipica di una società come quella tardo medievale nella quale gli ambiti del “privato” e del “pubblico” risultavano estremamente intersecati⁹. L’analisi di Agostino Cavalcabò, che basa le sue considerazioni su un documento afferente al Consorzio di Santa Maria detto anche “della Donna” (un ente caritativo cittadino cui Pietro fu molto legato e del quale parleremo) non è però corroborata da altro materiale documentario di prima mano. Nel fondo notarile conservato presso l’Archivio di Stato di Cremona non esistono atti che confermino la relazione clientelare tesa a legare il nostro mercante a Ugolino Cavalcabò né il nome di Pietro da Bozzolo compare, magari con l’indicazione di qualche incarico anche occasionale, nel manoscritto di ordinanze che riporta le *cridae* signorili emanate in quel periodo¹⁰.

Se dal punto di vista dei rapporti con il potere le uniche indicazioni sono quelle fornite dalle carte del Consorzio della Donna, le filze dei notai conservano però moltissime informazioni circa l’attività per così dire “privata” del nostro Pietro, informazioni che permettono di tratteggiarne con maggiore precisione la figura e la sua ascesa sociale anche se non mancano incertezze, elementi contraddittori e punti oscuri.

Non conosciamo, ad esempio, i rapporti fra il nostro mercante, la sua famiglia e il mantovano, terra d’origine dell’agnazione. Dai fondi archivistici cremonesi non emergono notizie circa eventuali proprietà avite né rapporti con personaggi legati ai territori orientali del distretto. Secondo Agostino Cavalcabò, come abbiamo visto, Pietro da Bozzolo sarebbe stato uno “straniero”: un “uomo nuovo” giunto in città in tempi recenti in quanto, probabilmente, legato a Ugolino in modo clientelare¹¹, una considerazione indotta (come è ovvio) dal cognome, un cognome dalla forte eco toponomastica. Divenuto signore, Ugolino avrebbe dunque trovato aderenze *in loco*, una rete di fedeltà legate alla sua base territoriale viadanese che probabilmente ne condizionò e ne favorì l’ascesa politica in un contesto, quello cremonese, estremamente variegato e conflittuale.

In realtà l’inurbamento dei *da Bozzolo* a Cremona risaliva come mini-

⁹G. CHITTOLINI, *Il “privato”, il “pubblico”, lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, (Annali dell’Istituto storico italo-germanico, 39), Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 553-589; I. LAZZARINI, *Amicitia e potere. Reti politiche e sociali nell’Italia medievale*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2010.

¹⁰Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Statale di Cremona, Libreria Civica, ms. A.A. 4.15.

¹¹Bozzolo, del resto, fu la roccaforte nella quale la famiglia di Ugolino si ritirò durante le tensioni interne che, nella seconda metà del Trecento, misero a dura prova la consorceria dei Cavalcabò. A. CAVALCABÒ, *Le vicende storiche di Viadana*, «Bollettino Storico Cremonese», XVIII, 1952-53, pp. 192-193; G. ANDENNA, *Ugolino Cavalcabò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1979, pp. 599-601.

mo a una generazione prima¹². Negli anni '80 del Trecento infatti il padre del nostro, Giovanni del fu Pietro, risulta già residente in vicinia Sant'Elena, quando acquisì da donna Agnesina vedova di Roberto Della Capra un fondo prativo nel contado di Cremona *ubi dicitur ad valem Baronum* per 80 lire¹³. Nonostante la presenza a Cremona della famiglia *da Bozzolo* almeno dalla metà del Trecento, il nostro Pietro può comunque essere considerato effettivamente, come ha sostenuto Agostino Cavalcabò, una sorta di uomo nuovo. Egli fu emancipato dal padre a partire dal 1384 quando risulta proprietario di una *stacionem speciarie* in vicinia San Matteo nella quale Pietro e Giacomo *de Vergacijis* di Polengo ottennero un prestito di 40 lire da Giovanni Gusperti di vicinia Santa Margherita¹⁴.

Si tratta di un atto sostanzialmente anonimo, il nostro mercante non è presente alla stesura del contratto né è indicato con il titolo onorifico di *dominus* sintomo di un peso sociale tutto sommato ancora modesto. Del resto, anche in un altro documento di poco successivo e rogato sempre nella stazione speziaria di vicinia San Matteo, Pietro non compare fra gli astanti e risulta puntualmente privo della qualifica di *dominus*. Nello specifico, questa seconda carta vide il medico Giovanni Cavitelli, a nome suo e della moglie Antonia *Oculiauri* e della cognata Petra (che era sotto la sua tutela), affittare alcune terre a Tigozzo a tali Cristoforo *de Rubeis* e Tomino *de Ruchis* di Marasco¹⁵. Pietro da Bozzolo fu invece presente fra i testimoni quattro mesi più tardi quando Francesco Benzoni prese in affitto una casa di proprietà della famiglia Guidici¹⁶.

Dopo questi primi documenti, poco rilevanti, Pietro da Bozzolo divenne nell'arco di pochi anni un personaggio di primo piano nella Cremona di fine Trecento grazie alla sua ricchezza, alle cariche politiche che abbiamo visto, legate all'*Universitas Mercatorum*, e alla vicinanza con il potere.

Oltre alla sua origine e al ruolo della sua famiglia nella città di Cremona, non conosciamo con precisione neppure le specializzazioni merceologiche del nostro Pietro che, come tutti i grandi mercanti quattrocenteschi, di sicuro avrà avuto una notevole dimestichezza con i più

¹² Secondo il Lancetti la famiglia *da Bozzolo* avrebbe vantato esponenti nel collegio dei notai di Cremona a partire già dagli anni '40 del Duecento. V. LANCETTI, *Biografia...cit.*, pp. 532-533.

¹³ Abbiamo traccia di questa compravendita, non datata, in un documento del 1384 nel quale il podestà di Cremona ordinò al notaio Mastino Della Fossa di gestire gli atti del notaio Alariolo *de Sachixijs* nel frattempo defunto. ASCr, N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 1 aprile 1384.

¹⁴ ASCr, N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 24 gennaio 1384. Lo stesso giorno e col medesimo atto il Gusperti acquistò due vacche, una scura e una chiara, per 12 lire.

¹⁵ ASCr, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 4 febbraio 1385. Furono presenti alla stesura dell'atto Andriolo *de Blanchis*, Antonio *de Laqua*, Giovanni Gadio e il secondo notaio Giovanni Azzanello.

¹⁶ ASCr, N. Antonio della Fossa, fz. 25, 26 giugno 1385.

diversi traffici: del resto non è conservato, come in casi più fortunati¹⁷, un libro mastro o di ricordanze che permetta di analizzare nel dettaglio lo spettro dei suoi interessi economici.

Dallo studio delle carte notarili sappiamo però che, oltre alla stazione in vicinia San Matteo, era proprietario di un'altra stazione speziaria, in Porta Pertusio e affittata a Francesco Gadio¹⁸ per 20 ducati d'oro l'anno¹⁹, ma le fonti mettono in relazione il nostro Pietro anche con l'arte *pelizaria*. Nel dicembre del 1412 infatti, nel suo fondaco, il mercante Bernardino *de Dodis* versò 175 ducati d'oro e 30 soldi *pro precio mercati* di una notevole quantità di pellicce che aveva acquistato da Pietro sei mesi prima²⁰.

Anche per quanto riguarda l'estensione dei traffici abbiamo poche notizie e indirette che associano il nostro mercante alla vicinia Ferrara. Nel 1393 infatti vediamo Pietro ottenere il riconoscimento di un credito di carattere commerciale maturato nei confronti degli eredi del ferrarese Bartolomeo *de Medijs*²¹. Contatti proficui dovevano esserci inoltre con Venezia, come vedremo dall'analisi del suo testamento, e con la Toscana tanto che nel 1411 Pietro nominò procuratori Benedetto *de Lapacino*, Francesco Lupi e Antonio e Nicola da Firenze per riscuotere alcuni crediti che vantava nei confronti del defunto Nicolò Della Manna e di altri due mercanti fiorentini²².

Parallelamente a una proficua attività mercantile, come tutti i maggiori cremonesi, Pietro da Bozzolo poteva contare su estesi fondi, destinati a colture di prestigio, in particolare la vite, un prodotto pregiato e molto diffuso nella campagna padana nel Quattrocento²³. Questi

¹⁷ È il caso, ad esempio, del mercante Donato Ferrario da Pantigliate studiato in M. GAZZINI, *“Dare et habere”. Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, 2002.

¹⁸ *Liber sive matricula...cit.*, p. 80. Figlio del medico Egidiolo, Francesco Gadio è indicato nella matricola dei mercanti con la qualifica di *speciarius* e risiedeva in vicinia Sant'Egidio. Nel 1402, nella stazione di Pietro da Bozzolo e alla presenza dello stesso Pietro, affidò alcune viti a Giovanni da Brescia detto “*Giovanardo*”. ASCr, N. Antonio della Fossa, fz. 25, 6 settembre 1402.

¹⁹ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 1 marzo 1411. Nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Nicolò *de Belonibus* e Michele Gambarini.

²⁰ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 dicembre 1412. Nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Ugolino Foliata e Francesco Gadio accompagnato dal figlio Giovanni.

²¹ ASCr, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 25 novembre 1393.

²² ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 11 gennaio 1411.

²³ Sulla diffusione della vite cfr. G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Storia d'Italia. Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, a cura di G. Galasso, IV, Torino, Utet, 1981, pp. 267-448: 374-376; L. CHIAPPA MAURI, *Terre e uomini della Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, (Biblioteca di Cultura Moderna, 1128) Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 27-40.

appezzamenti erano di norma affidati a massari con contratti d'affitto ricchi e articolati²⁴. Nel gennaio del 1406, così, Pietro affittò per un anno a Giovanni Ansemli di Ca' de Stefani e residente in vicinia San Tommaso e a Francesco *de Todeschis* che abitava nelle case afferenti alla chiesa dei frati predicatori, «una pecia terre vidate ad pergulos et plantate ad opios²⁵ cum una domo copata murata et solerata». L'edificio, nello specifico, aveva un portico, un forno, un pozzo ed era situato presso le chiusure di Cremona *ubi dicitur ad Zochum*²⁶.

Due anni più tardi, invece, il nostro concesse per un anno a Bartolomeo *del Ficyo* le viti e gli oppi che possedeva vicino alla strada per Robecco, in località Sant'Eusebio presso le chiusure di Cremona. Il locatario doveva effettuare lavori di manutenzione e versare 20 lire d'affitto e riconoscere al proprietario la metà dei frutti raccolti²⁷. Lo stesso appezzamento, nel 1410, venne affittato a tale Tayono da Vicenza della vicinia di Sant'Erasmino con un canone annuale ammontante questa volta a oltre 26 ducati²⁸: le migliorie apportate da Bartolomeo *del Ficyo*, a logica, avranno reso il fondo più appetibile.

Pietro poteva godere, come vedremo dallo studio del suo testamento, di estese proprietà anche a Soresina. In quella località infatti, nel gennaio del 1410, affittò per un anno due iugeri di terra arativa a Pantaleone *de Aytis* in cambio della metà delle biade sia grosse che minute e di un canone ammontante a 6 lire. Oltre a questi oneri, Pantaleone doveva coltivare e curare una vite di Pietro posta presso le chiusure di Cremona²⁹.

La notevole disponibilità economica della quale godette Pietro da Bozzolo fu originata, probabilmente, più che da fiorenti commerci o dai proventi dei fondi agricoli, dalla sua intensa attività creditizia: il nostro

²⁴ Cfr. P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI- metà sec. XIV)*, Torino, Loescher, 1974, pp. 124-141. M. CATTINI, *Uomini e ambienti*, in *Storia di Mantova. L'eredità Gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, a cura di M. A. Romani, I, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2005, pp. 26-45.

²⁵ Gli oppi, o aceri campestri, sono alberi molto diffusi nella pianura Padana e utilizzati in viticoltura come sostegno per i tralci.

²⁶ ASCr, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 10 gennaio 1406. Atto rogato nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Presenziarono il secondo notaio Paganino Ugolani e i testimoni Francesco Gadio, Pietro *de Belexellis* e l'agnate Cabrino da Bozzolo.

²⁷ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 12 marzo 1408. Rogato nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei seguenti testimoni: il medico Pietro Azzanello e Francesco Gadio, entrambi cittadini cremonesi, e Giovanni da Izano detto "Ortolano".

²⁸ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 2 marzo 1410. Documento rogato nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Bettino Morelli, Giovanni de Ponti e Gregorio *de Cigognarijs*.

²⁹ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 17 gennaio 1410. Rogato nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giacomino *de Vasallis*, Iacopino *de Volzano* e Giovanni detto "Morbiolo".

mercante fu, come tanti, soprattutto un prestatore che concedeva corposi depositi ottenendo in pegno i beni del debitore³⁰.

Nel novembre del 1409, così, Pietro si vide riconoscere da donna Apollonia *Oculiauri* di vicinia San Sepolcro e da Nicolò Soncino *de Vitaleana* di vicinia San Matteo la restituzione di 120 lire concesse in deposito tempo prima³¹. Non sempre, però, i contratti venivano onorati. Nel 1411 Pietro infatti cedette a Baldassarre *de Rocijs*, figlio di Tomasino di vicinia San Vittore, un'abitazione con pozzo e orto per 80 lire. L'edificio era stato consegnato al nostro mercante da Filippo Panevini che tempo prima aveva ottenuto 30 fiorini d'oro in prestito ed era stato dichiarato insolvente dal vicario del podestà³².

La pratica dell'accaparramento di beni frutto di impegni non onorati non riguardava però esclusivamente depositi in denaro ma si estendeva, nella strategia economica di Pietro, anche ad altri contratti, persino a quelli di mezzadria.

Nel 1412 infatti cedette a Bartolomeo Dolci, per 112 lire, una terra arativa e una coltivata a vite a Grontorto nelle località dette *ad Brembolum* e *ad Crosetam*. I due fondi erano stati consegnati al nostro da Martinello *del Grua* e dai suoi figli che non avevano saldato un'investitura del 1394³³.

Il ruolo sempre più di rilievo nella società cremonese di fine Trecento, la connivenza con il potere e una notevole disponibilità economica, permisero a Pietro da Bozzolo di contrarre un matrimonio prestigioso sposando Francesca Stanga, esponente di una delle casate più importanti della città, i cui esponenti principali rivestivano incarichi importanti all'interno delle magistrature urbane sia al servizio di Ugolino e Carlo Cavalcabò sia con Cabrino Fondulo³⁴. I rapporti fra il nostro mer-

³⁰ Il prestito su pegno era una pratica molto diffusa come descrive puntualmente A. SAPORI, *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l'incremento della proprietà fondiaria*, in ID., *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, I, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 193-221. Mi sia lecito, inoltre, rimandare al caso coevo del mercante cremonese Aghinorio de Aqualonga analizzato in M. SANGALETTI, *Aghinorio de Aqualonga: ascesa sociale di un mercante cremonese fra Trecento e Quattrocento. Appunti per una ricerca*, «Strenna dell'A.D.A.F.A.», Cremona, 2012 (in corso di pubblicazione).

³¹ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 15 novembre 1409. Nella stazione speziaria affittata a Francesco Gadio. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Michelino Gambarini, Rainaldo Vayroli, Giovanni Gadio figlio di Francesco e Antonio detto "Tonso" Boscaroli.

³² ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 9 novembre 1411. Nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei seguenti testimoni: il giurista Guglielmo da Mozzanica, Ziliolo Mariani, Lanfranco Oldoini, Giovanni *de Confanonerijs*, Pietro *de Segafenis*, Daniele da Mozzanica e Bartolomeo *de Fondulis*.

³³ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 14 maggio 1412. Nella stazione speziaria di Pietro da Bozzolo affittata a Francesco Gadio. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Francesco Gadio, Cabrino da Bozzolo e Tomino *de Bolijs*.

³⁴ I. STANGA, *La famiglia Stanga di Cremona. Cenni storici*, Milano, Tip. Bernasconi, 1895, tav. VIII, pp. 26-27.

cante e gli Stanga risalivano almeno al 1393 quando affiancò il giurista Marchesino nella riscossione di un credito dovuto a Basiano Moscardi (forse un loro socio) da Cabrino e Giuliano Ermenzoni: il credito ammontava a 124 lire per l'affitto annuale dei beni del Moscardi situati *in locis et territorium Cavalarie* ³⁵.

Se per Pietro da Bozzolo la parentela con gli Stanga fu senza dubbio un "colpaccio" dal punto di vista del prestigio sociale, d'altro canto però comportava oneri di "consorterìa" che nel concreto si traducevano nel garantire la necessaria liquidità alla casata sua congiunta. Nel 1401 così concesse ai fratelli Marchesino e Giovanni un prestito di oltre 260 lire³⁶, ma ben più decisivo risultò il ruolo di Pietro nel settembre del 1409 quando il nobile Giovanni Stanga venne catturato *per inimicos* a Soresina e condotto prigioniero nel castello di Genivolta *tunc rebelle et inimica magnifici domini nostri*. Venne stabilito un riscatto di 240 ducati d'oro della cui riscossione venne incaricato Stefano Tinti. Lo Stanga versò solo 90 ducati, ma venne comunque liberato fatto salvo l'impegno di saldare il prima possibile quanto dovuto: la somma necessaria venne raccolta e versata proprio da Pietro da Bozzolo, l'unico membro della casata che probabilmente poteva disporre di una notevole liquidità³⁷.

Oltre al solido legame con gli Stanga, essenziale per completare un'ascesa sociale e un prestigio che la sola ricchezza non poteva garantire, Pietro trovò modo di vincolare a sé anche la famiglia dei *de Rocijs* ³⁸ concedendo in sposa, nel 1407, la figlia Zaccarina a Bartolomeo *de Rocijs*, figlio del mercante Novello di vicinia Mercatello³⁹ che ottenne una dote di 640 lire.

³⁵ ASCr, N. Alberto Montanara, fz. 34 20 febbraio 1393. Rogato nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Alla presenza del secondo notaio Piasino Piasi e dei testimoni Marchesino Stanga, Novello *de Rocijs*, Pietro Capelli e Bernardo Albertani.

³⁶ Veniamo a conoscenza di questo prestito, rogato dal notaio Baldassarre Azzanello e poi conservato da Andriolo *de Zancijs*, da un'ordinanza del podestà di Cremona Pietro *de Foxio* che intimò il passaggio della filza dello *Zancijs*, nel frattempo defunto, al notaio Giacomo Testi. Presenziarono all'atto, stipulato *ad banchum iuris solitum officij cepporum* nel palazzo del Comune, il secondo notaio Paganino Ugolani e i testimoni Gasparino Fiastrì e Pietro da Mozzanica. ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 ottobre 1409.

³⁷ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 settembre 1409. Documento rogato nella stazione speziaria di Francesco Gadio. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei seguenti testimoni: i nobili e sapienti giuristi Guglielmo da Mozzanica, Leonardo Sommi e Antonio Schizzi, i soncinesi Bellesino Claraschi e Antonio Cropello e Guglielmo Lamo.

³⁸ La famiglia *de Rocijs* vantava da secoli esponenti inseriti nelle maggiori magistrature urbane cfr. G. BRESCIANI, *Libro delle famiglie nobili della città di Cremona, così antiche come moderne viventi per tutto l'anno MDCLX*, ms. XVII secolo, BSCR, n. 23, pp. 310-311. Le informazioni date dall'autore sono però frammentarie e, in generale, molto spesso fantasiose.

³⁹ *Liber sive matricula...*cit., p. 39. Novello *de Rocijs* è inserito nella matricola dei mercanti con la qualifica di *campor* a indicarne un'attività professionale di carattere finanziario. Cenni generali sul sistema creditizio medievale in L. PALERMO, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

La forte somma, in linea con le doti più prestigiose della città⁴⁰, venne incamerata dal padre Novello fino al settembre del 1414 quando Bartolomeo venne emancipato (insieme al fratello Giovanni) davanti al vicario del podestà Giacomo *de Scanalupis* e se ne vide assegnare la gestione. La dote di Zaccarina però non venne riconosciuta in denaro: Novello preferì commutarla in sei terre in località Levata alle quali aggiunse altre 200 lire, provenienti dalla dote della moglie Antonia Guazzoni⁴¹.

L'ascesa sociale del nostro Pietro, che ebbe come suo corollario un'oculata ed efficace politica matrimoniale, si può leggere anche attraverso incarichi di responsabilità quali gli arbitrati, che coinvolgevano in una essenziale funzione pacificatoria esponenti illustri e non digiuni di diritto della vita politica ed economica cittadina⁴².

Nel febbraio del 1396 nel palazzo del comune di Cremona, *in camera ubi congregant deputati presidentes negocijs*, Pietro da Bozzolo e Pellegrino *de Pizo* furono nominati arbitri per risolvere una causa incorsa fra Bartolomeo Meli⁴³ della vicinia di San Michele Vecchio⁴⁴ (con i soci Ugolino Regazzola e Francesco *de Calignano*) e Aymerico Panevini di vicinia San Vittore⁴⁵. La vertenza riguardava la riscossione della *talea grossa*, della quale il Panevini e gli altri erano stato incaricati. Il Panevini, che non aveva riconosciuto ai colleghi daziari il dovuto, venne condannato a versare 72 lire da detrarre dal suo salario⁴⁶.

Non riguardava invece prerogative fiscali, ma probabilmente questioni legate al mondo della mercatura, la causa che Pietro dovette gestire tre

⁴⁰ Per Cremona mancano studi sistematici circa il "mercato dotale" anche per quanto riguarda le casate più illustri della città. Qualche confronto è possibile, sebbene si occupi di un periodo successivo, con il saggio di L. ARCANGELI, *Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 595-653: 602 e segg.

⁴¹ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 3-4 settembre 1414. Rogato nella casa di Pietro da Bozzolo in vicinia San Tommaso. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei seguenti testimoni: il giurista Leonardo Sommi, Tomasino *de Rocijs*, Nicolò *de Confanonerijs*, Giovanni *de Alenis* e Bartolomeo da Fiorenzuola. Antonia Guazzoni era nipote di Robertino, decapitato tempo prima da Cabrino Fondulo in quanto coinvolto nella ribellione di Gazzo. Per queste vicende D. BERGAMASCHI, *Storia di Gazzo e suo marchesato*, Casalmaggiore, Tip. Contini, 1883, pp. 66-67.

⁴² Per la pratica dell'arbitrato si rimanda a M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni. Dal medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 23-42.

⁴³ Bartolomeo Meli era uno dei maggiorenti della città. Agli eredi, minorenni e sotto la tutela legale del conte palatino Geronimo da Casalmorano, fu imposto un mutuo forzoso di 1000 lire da Cabrino Fondulo. BSCr, LC, ms. A.A. 4.15, 11 settembre 1406.

⁴⁴ *Liber sive matricula...*cit., p. 55.

⁴⁵ *Ivi*, p. 89.

⁴⁶ ASCr, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 12 febbraio 1396. Alla presenza del secondo notaio Manfredino Alia e dei testimoni Ottino Casanova, Giovanni detto "Cagnone" *de Bencijs* e Talento Salaseri.

anni più tardi e che vedeva di fronte il *magister* Giovanni *de Codelupis* di vicinia San Gallo e Pietro Delmoni di vicinia San Matteo⁴⁷. Nella stazione speziaria che il nostro aveva affittato a Francesco Gadio i tre *compositores*, il chirurgo Guglielmo da Crema, Pietro da Bozzolo e Manfredino Alia condannarono il Delmoni a versare 20 lire a Giovanni entro 3 giorni⁴⁸.

Oltre alla pratica dell'arbitrato le conoscenze giuridiche, combinate ovviamente con una logica abilità commerciale, fecero sì che il nostro venisse scelto spesso come fedecommissario in testamenti di grande rilevanza. Eventuali vertenze richiedevano infatti solide competenze come quella incorsa nel marzo del 1393 quando Pietro, affiancato da Guidino da Farfengo, Giovanni *de Visnadello* e Guglielmo *de Codelupis*, si trovò a gestire l'eredità della defunta Giacomina *de Zanasijs* vedova di Stefanino Gramignoli che aveva concesso un corposo legato alla Chiesa cremonese. La donna, tempo prima, aveva venduto un appezzamento arativo e a vite con una casa e una torre, un pozzo e un forno nei pressi di Vigolo a Bartolomeo Meli che aveva versato 1020 lire con la promessa di riconoscere, a un ulteriore controllo, altre 60 lire per ogni iugero in più. Gli esecutori testamentari incaricarono un agrimensore di fiducia che rimisurò la terra trovandola più estesa rispetto a quanto stabilito dal contratto: il vescovo di Cremona Francesco Lante⁴⁹, così, impose al Meli un'integrazione ammontante ad altre 42 lire⁵⁰.

Nel 1408, ancora, Pietro fu uno dei fedecommissari di donna Comina *de Frigerijs*, vedova del mercante Leonardo *de Benedictis*⁵¹ cui il nostro nel 1394 aveva prestato 260 lire, debito poi condonato. Il Bozzolo onorò le disposizioni della donna riconoscendo ai fratelli, Antoniolo e Cabrino di Spinadesco nominati eredi universali, un'abitazione e una torre nella vicinia di San Bassiano⁵².

Altro sintomo di un notevole peso sociale è il ruolo di testimone in atti delicati. Nel 1398 il nostro mercante presenziò al dettato testamentario

⁴⁷ *Liber sive matricula...*cit., p. 90. Pietro Delmoni è registrato, però, nella vicinia di San Vittore.

⁴⁸ ASCr, N. Ziliolo Puerari, fz. 40, 17 febbraio 1399. Alla presenza del secondo notaio Alberto Montanara e dei testimoni Francesco Gadio, Antoniolo da Roncarolo e Francesco Guazzoni.

⁴⁹ Sulla figura di Francesco Lante, frate minore pisano, vedere G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento...*cit., pp. 166-167.

⁵⁰ ASCr, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 31 marzo 1393. Nel palazzo della curia episcopale. Alla presenza del secondo notaio Piasino Piasi e dei testimoni Giovanni e Leonardo Arrigoni, Dalmiano Alia, Giovanni detto "*Cagnone*" *de Bencijs* e Talento Salasari.

⁵¹ *Liber sive matricula...*cit., p. 75.

⁵² ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 11 dicembre 1408. L'atto è rogato nel fondaco di Pietro da Bozzolo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei seguenti testimoni: don Bettone Riboldi, Guglielmo e Pietro da Mozzanica, Andrea *de Conradis* e Guglielmo Minuti detto "*Ghignato*" di Castelnuovo Bocca d'Adda.

di Giovanni da Sospiro⁵³, mentre nel 1405 fu presente alle nozze di donna Giacomina Tintori e Bertolino Spighi⁵⁴.

Nel febbraio del 1410, ancora, affiancato dall'agnate Cabrino da Bozzolo, Pietro fu fra gli astanti in un atto che vide Tomino Zucchi, Giovanni detto "Niger" de Garolis, Tomino e Guglielmo de Morarijs, Tommaso Cogrossi e Abramo Stanga affidarsi al notaio Paganino Ugolani per eventuali liti sorte a Soresina⁵⁵. L'anno successivo, infine, il Bozzolo fece da testimone a Tommaso de Pasqualibus di vicinia San Luca che nominò suo procuratore il solito Paganino Ugolani⁵⁶.

Ma il ruolo di testimone autorevole rivestito dal nostro mercante non si esaurì nella presenza ad atti di carattere "laico". I fondi cremonesi non rivelano la presenza di esponenti dell'agnazione da Bozzolo nei ranghi della Chiesa locale, (né all'interno del capitolo della cattedrale, appannaggio di poche famiglie estremamente eminenti, né nelle varie realtà religiose del cremonese) ma Pietro fu legato comunque alla chiesa maggiore e al suo capitolo come documentano alcuni atti di investitura che lo videro puntualmente fra gli astanti⁵⁷. Nel gennaio del 1409, alla presenza del nostro Pietro, l'arciprete della chiesa maggiore di Cremona (cui spettavano anche i diritti della chiesa vacante di San Barnaba) affidò in investitura novennale al *magistrum* Antolino de Oldrixis una «*pecia terre vidate ad filagnos cum uno pergulo*». Il canone previsto, davvero irrisorio, ammontava a soli 52 soldi l'anno⁵⁸. Cinque mesi più tardi invece il capitolo, rappresentato dal canonico Marchino de Faytis, concesse in investitura ad Antonio Merli e Zanino Bianchi, le proprietà che la Chiesa cremonese possedeva *in loci Castriveteris*. Pietro, ovviamente, presenziò anche a questo atto⁵⁹.

⁵³ ASCr, N. Alamannino Lodi, fz. 39, 23 marzo 1398.

⁵⁴ ASCr, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 4 aprile 1405. Completano l'elenco degli astanti il secondo notaio Nicolò Ottoboni e i seguenti testimoni: Giovanni de Gloxano, Giacomo Surdi, Stefano Sissa, Bernardino de Cignognarijs e Antoniolo Morandi.

⁵⁵ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 febbraio 1410. Nel palazzo del Comune. Completano l'elenco degli astanti Zanino detto "Preyto" de Aricijs e Manfredo Riboldi di Gorno.

⁵⁶ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 11 gennaio 1411. Rogato nel palazzo del Comune alla presenza di Tomaso de Rocijs e Giovanni Cassani.

⁵⁷ Sulla situazione della Chiesa cremonese e sulla crisi della sua proprietà vedere G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, «Nuova Rivista Storica», XXX, 1965, pp. 213-273. Per un confronto con la gestione di beni ecclesiastici, due secoli prima, in area milanese vedi E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna, Cappelli, 1982.

⁵⁸ ASCr, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 21 gennaio 1409. L'investitura, concessa con il consenso del precedente affittuario Bartolomeo de Olivis, venne rogata nelle stanze della canonica maggiore della chiesa di Cremona, sotto il portico del capitolo. Pietro da Bozzolo fu affiancato, fra i testimoni, dal *ferario* Antonio de Ingleschis.

⁵⁹ ASCr, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 10 maggio 1409. Di durata novennale, il contratto di investitura venne rogato ancora sotto il portico del capitolo alla presenza dei testimoni Michele de Azalibus e Ghirardo de Rasonate.

Ricchezza, cariche politiche più o meno importanti, una strategia matrimoniale efficace e un ruolo di primo piano nella vita economica cittadina permisero a Pietro da Bozzolo di divenire uno dei mercanti più prestigiosi della Cremona di primo Quattrocento, *status* che si può cogliere in tutta la sua nitidezza nel testamento, rogato il 10 novembre del 1414, nella casa in vicinia San Tommaso dove morì entro il mese di marzo dell'anno successivo⁶⁰.

Il documento è noto in quanto citato in un'iscrizione riportata sul declinare del Settecento dall'erudito Tommaso Agostino Vairani⁶¹ e studiato per i suoi aspetti caritativi da Giorgio Politi⁶², ma mai analizzato nella sua interezza. Pietro, nello specifico, lasciò diviso in parti uguali, unico caso documentato per la città di Cremona, il suo ingente patrimonio terriero localizzato a Soresina a due consorzi cittadini fra i quali esisteva una forte rivalità: quello di Sant'Omobono afferente alla vicinia di Sant'Egidio e quello invece della Donna che aveva come punto di riferimento la chiesa dei frati minori di Cremona⁶³.

Al di là di questo corposo legato, che testimonia il ruolo di spicco del nostro mercante all'interno della vita associativa e caritativa cittadina⁶⁴, Pietro fu protagonista anche di un versamento per così dire politico: egli destinò infatti 200 ducati d'oro al signore di Cremona Cabrino Fondulo per coprire le incombenti necessità difensive. Un'estrema forma di lealismo oppure l'esito della morsa stretta dal capitano soncinate sui più facoltosi cittadini chiamati a contribuire, più o meno forzosamente, alle spese correnti? La documentazione disponibile non ci permette di approfondire la questione né chiarisce i rapporti fra il nostro mercante e il Fondulo, se Pietro abbia fatto o meno parte del *network* di sostenitori del nuovo signore magari abbandonando, prima che fosse troppo tardi, l'antica alleanza con Ugolino Cavalcabò. Questi aspetti, non certo marginali in una vicenda biografica come quella di Pietro da Bozzolo caratterizzata da una notevole ascesa sociale, andrebbero indagati in una ricerca di più ampio respiro che metta in luce

⁶⁰ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 novembre 1414.

⁶¹ T. A. VAIRANI, *Inscriptiones cremonenses universae pars I. Inscriptiones urbis*, Cremonae, Laurentius Manini, 1796, p. 321 (n. 2272).

⁶² *Antichi Luoghi Pii di Cremona. I consorzi della Donna e di S. Omobono*, a cura di G. Politi, (Biblioteca statale di Cremona. Fonti e sussidi), I, Cremona, Linograf, 1979, p. 185.

⁶³ A. RICCI, *I corpi della pietà. L'assistenza a Cremona intorno al complesso di Santa Maria della Pietà (XV secolo)*, (Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, 56), Cremona, 2011, p. 190 e p. 206.

⁶⁴ La bibliografia circa il ruolo degli enti confraternali e caritativi nella società basso medievale è vastissima. Basti in questa sede ricordare *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 55), Bologna, Il Mulino, 2001; G. ALBINI, *Carità e governo della povertà (secoli XII-XV)*, Milano, Unicopli, 2002; *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. Gazzini, Firenze, University Press, 2009.

i rapporti fra i ceti produttivi e finanziari cremonesi e il potere politico in una fase tanto delicata come quella intercorsa dalla morte di Gian Galeazzo Visconti e l'avvento di Francesco Sforza.

Il testamento di Pietro da Bozzolo non può però essere ridotto esclusivamente a carità e politica. Il nostro infatti, ovviamente, non si dimenticò certo dei familiari più stretti. Privo di un figlio maschio, nominò sua erede universale la figlia Zaccarina che si vide assegnare le rendite delle due stazioni, affidate a Francesco Gadio e a Michelino Gambarini, e il fondaco sulla piazza Maggiore di Cremona. Inoltre la donna poteva godere di un fondo agrario a Levata consegnato al padre da Novello *de Rocijs* per un prestito non saldato e altri fondi *in loco Caliani* nel contado cremonese. Il lascito però era vincolato alla promessa che, nel caso Zaccarina non avesse avuto un erede naturale, avrebbe dovuto destinare i beni ereditati ai *pauperes Christi*. In caso di figlie femmine, invece, avrebbe dovuto garantirne una dote congrua assicurando loro un indennizzo pari a 300 lire.

Alla moglie Francesca Stanga, a condizione che avesse mantenuto lo stato vedovale, vennero invece lasciate la casa coniugale, le altre abitazioni di proprietà di Pietro in vicinia San Tommaso e una «*pecia terre arate, vidate et plantate ad roxetum*» presso le chiusure della città *ubi dicitur ad Zochum*. All'agnate Cabrino da Bozzolo, infine, di cui non è specificato il grado di parentela, Pietro assegnò alcune terre a Grontorto con l'obbligo di fare celebrare una messa al giorno per 12 anni in sua memoria presso l'altare dei santi Pietro e Marcellino nella chiesa di San Tommaso.

Non nominati nel testamento, probabilmente in quanto non parenti stretti, un Antonio da Bozzolo figlio del fu Primo e un tale Primo da Bozzolo figlio del fu Pietro (un figlio illegittimo oppure un semplice caso di omonimia?), entrambi segnalati in vicinia San Giorgio nel settembre del 1434 quando cedettero per 70 lire a Bartolomeo *de Sonadellis* un edificio con una piccola corte. Presenziò all'atto in qualità di testimone un tale Giacomo da Bozzolo⁶⁵.

Stabiliti i lasciti in favore dei familiari e dei parenti più stretti e destinati beni ingenti ai principali consorzi caritativi della città, la seconda parte del testamento vide Pietro nominare i suoi esecutori testamentari che avevano il compito di gestire, dopo la sua morte, la parte restante delle proprietà. Furono incaricati la moglie Francesca Stanga, lo speciaro Francesco Gadio e Giovanni da Roncadelle ai quali vennero affiancati i massari dei due consorzi.

I fedecommissari dovevano innanzitutto recuperare i crediti dovuti a Pietro, 100 lire da Basiano Moscardi e 500 lire dagli eredi di Marchesino e Giovanni Stanga, per poi dotare un altare nella chiesa degli Eremitani

⁶⁵ ASCr, N. Giovanni Bersani fz. 68, 9 settembre 1434. Rogato nella canonica maggiore. Alla presenza del secondo notaio Antonio *de Bencijs* e dei testimoni Cristoforo *de Superelis* e Albertino Della Rocca.

di Sant'Agostino dove il mercante aveva deciso di essere sepolto. Le mercanzie che Pietro aveva accumulato e che giacevano nel suo fondaco dovevano essere liquidate e il denaro raccolto andava destinato ancora una volta ai poveri, ai bisognosi e alle nubili. Il "recupero crediti" e il successivo versamento assistenziale non si limitava però alla sola città di Cremona. Pietro infatti, che come abbiamo visto aveva contatti commerciali anche con Venezia, incaricò alcuni *procuratores sancti Marci* di ottenere i beni dell'insolvente veneziano *Jacomelo de Gosinerjs* e di distribuirli ai poveri e alle nubili della città⁶⁶. Nel 1418, ancora, gli esecutori testamentari di Pietro nominarono loro procuratore il veneziano ser Andrea *Graciano* per ricevere quando dovuto da Nicolò de Luca, Giovanni Lamberteschi, Basilio *de Paulo* e altri mercanti di Venezia⁶⁷.

Alla morte di Pietro da Bozzolo, la gestione del suo patrimonio non dovette essere agevole. L'allentarsi dei legami pazientemente costruiti dal nostro mercante e il venire meno, probabilmente, degli appoggi politici di cui godeva, procurarono ai suoi eredi un periodo di difficoltà economica. Nel marzo del 1415, così, Francesca Stanga e Zaccarina da Bozzolo ottennero un prestito di 300 lire dal cremasco Francesco Parati di vicinia Sant'Elena, somma che andava restituita entro quattro anni⁶⁸ e che si accollò il marito di Zaccarina, Bartolomeo *de Rocijs*⁶⁹. Nel 1424, invece, fu la figlia Zaccarina a fare da fideiussore per il marito, indebitatosi a sua volta di 250 lire con il mercante Giovanni Savioni di vicinia San Prospero⁷⁰. Parallelamente a queste difficoltà, il ricco lascito al consorzio di Sant'Omobono e a quello della Donna continuò invece a mantenersi florido tanto che, in punto di morte, Zaccarina decise di incrementare il legato paterno aggiungendo le proprietà che le rimanevano⁷¹.

Si creò allora un beneficio imponente ma solo nel 1438 vennero finalmente nominati gli esecutori testamentari dei due consorzi incaricati

⁶⁶ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 novembre 1414. Rogato alla presenza dei secondi notai Tomasino Vernazzi e Paganino Ugolani. Furono convocati i seguenti testimoni: Guglielmo da Mozzanica, Leonardo Sommi, Antonio Schizzi, Apollonio Guiscardi, Tommaso *de Sprezachis*, Peterzolo *de Monghis*, Giovanni da Mozzanica figlio di Guglielmo e Maffino *de Alenis*, tutti cittadini di Cremona.

⁶⁷ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 giugno 1418. Nella casa di donna Francesca in vicinia San Tommaso. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giovanni da Grontorto, Tobia Capelli, Benedino *de Boracis* e Cristoforo Della Fossa.

⁶⁸ ASCr, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 23 marzo 1415. Rogato nella casa dei *da Bozzolo* in vicinia San Tommaso. Presenti il secondo notaio Paganino Ugolani e i seguenti testimoni: Leonardo Sommi, Tomasino e Antonio Vernazzi e i fratelli Antonino e Cristoforo Cortesi.

⁶⁹ ASCr, N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 23 marzo 1415.

⁷⁰ ASCr, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 21 ottobre 1424. Rogato nella casa di Zaccarina da Bozzolo in vicinia San Tommaso alla presenza del secondo notaio Egidio Malesti e dei testimoni Zanetto *de Brumano*, Giacomino Carafalli e Giovanni Fiamenghi.

⁷¹ *Antichi luoghi pii...cit.*, p. 273.

della sua gestione: per quello della Donna furono eletti il *magistrer* Pecino, Luca e Giovanni Raimondi e Francesco *del Puno* mentre il consorzio di Sant'Omobono scelse Bonusanzia Della Manna, Franceschino Piasi, Bartolomeo Ungaroni, Andrea *de Olivis*, Leonardo *de Monghis* e Farchino Raimondi⁷².

Due anni più tardi questo elenco di esecutori testamentari, decisamente affollato, venne radicalmente snellito. Nel fondaco del mercante Antonio *de Lafaytate* in vicinia Maggiore Porta Pertusio comparvero solo Peterzolo *de Monghis* e Antonio *de Syuria* sindaci e procuratori del *consorcium et univesitatem* di Santa Maria affiancati da Giovanni *de Rippia* e da Giovanni *de Alia* sindaci, procuratori e massari del consorzio di Sant'Omobono per chiudere il rapporto di investitura che aveva affidato a Bettino *de Pedremachis* le terre legate a Soresina, terre che il concessionario aveva provveduto a irrigare e a bonificare. Esaurito il contratto, il lascito gestito dai due consorzi passò al fratello di Bettino, Antonio detto "*Galina*" che abitava a Romanengo e al soresinese Alghixio *de Casarijs de Barziza*: i due nuovi affittuari dovevano versare un canone di 130 lire l'anno e proseguire nelle opere di miglioria previste dal contratto⁷³.

Dopo questo ultimo documento, le carte dei notai cremonesi che riguardano la gestione del legato di Pietro da Bozzolo si fanno via via sempre più rade. Il beneficio assegnato ai due consorzi però continuò a generare introiti importanti e godette a lungo della protezione dei dominanti ottenendo l'immunità fiscale da Bianca Maria Visconti, immunità confermata anche da Galeazzo Maria Sforza e da Ludovico il Moro⁷⁴.

ABSTRACT

The research subject is the merchant Pietro da Bozzolo, a prominent figure of the cremonese productive world urbanized from Mantua on an unknown date. Pietro da Bozzolo was a man of outstanding stature, one of the six people responsible for the revision of the statutes of the Universitas Mercatorum (built in 1388-1390 by Gian Galeazzo Visconti); he also had privileged relations with Ugolino Cavalcabò at the time of his domination on Cremona for whom he was a sort of informer, a trusted man within the city council. After the expulsion of the Cavalcabos owing

⁷² ASCr, N. Gaspare Vernazzi, fz. 57, 12 settembre 1438. Nel palazzo del Comune. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Nicolò Ottoboni, Nicolò De Giovanni, Matteo Gambini e Nicolò Burgo.

⁷³ ASCr, N. Nicola De Giovanni, fz. 50, 7 aprile 1440. Alla presenza del secondo notaio Daniele da Mozzanica e dei testimoni Giorgio Medici, Andrea *de Olivis*, Luca *de Lafaytate* e Lanfranco *de Bugnis*.

⁷⁴ *Antichi luoghi pii...*cit., p. 183 e p. 269.

to the massacre of Maccastorna, the political role of Pietro da Bozzolo was diminished but not his Guelph militancy, so much so that in his testament of 1414 he left a big legacy to Cabrino Fondulo the new Lord of Cremona. Through the Cremona documentation, the article sheds light on the private affairs, the matrimonial strategies and the construction of effective connection network that brought the merchant Pietro to the summits of the town society.